

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
 L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT MARBELLA
8.980.000
 Prezzi su strada - escluse tasse

Roma

L'Unità - Martedì 31 maggio 1994
 Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
 L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT MARBELLA
8.980.000
 Prezzi su strada - escluse tasse

È MORTO DI BARTOLOMEI.

«S'è ammazzato Ago» Alla Garbatella tirò i primi calci

«Un brutto giorno per noi romanisti, è scomparso un campione vero». La Garbatella è il quartiere dove «Ago» ha tirato i primi calci. E ieri in tutti i bar non si discuteva d'altro: «Perché s'è ammazzato?». Nell'oratorio del San Filippo Neri, c'era padre Guido a ricordare di quando Di Bartolomei, nel '62, con i «Lante junior» vinse il campionato «Microbi». «In campo non si arrabbiava mai, ma comandava i suoi compagni a bacchetta».

LORENZO BRIANI

■ Ore 14, la Garbatella sembra essere un quartiere senza anima, nessuno in giro per le strade, negozi e bar con le serrande abbassate. Tutti rinchiusi in casa per il pranzo con le tapparelle abbassate alla ricerca di un po' di fresco. «Qui è scoppiata l'estate, meglio andare a schiacciare un pisolino e bere qualcosa di fresco... dica, ma faccia presto, qui si suda». Cerca la vecchia abitazione di Agostino Di Bartolomei? Lasci perdere, ho sentito dalla radio che «Ago» si è ammazzato. È un brutto giorno per noi tifosi della Roma: è scomparso un campione vero, dicono che si è sparato. Personalmente non ci credo: come può un ex giocatore pieno di quattrini togliersi la vita così, senza pensare di godersi il momento?

In un bar si discute dell'accaduto, si fanno le ipotesi più disparate per riuscire a dare una motivazione al gesto di Di Bartolomei. «Da più di tre ore qui non si parla d'altro», dice il padrone del piccolo bar fra una pizzetta bruciata e un tramezzino al prosciutto e formaggio. «Ago ha iniziato a giocare a pallone all'oratorio, sì, quello del San Filippo Neri». E basta andare lì, da Padre Guido, per riscoprire le origini calcistiche dell'ex stella della Curva Sud. Il cancello dell'Oratorio è aperto, sul campo di calcio in terriccio ci sono tre ragazzini che si divertono a tirare calci ad un pallone, poco più in là delle ragazze giocano a pallavolo. Il tutto in mezzo agli alberi. E Padre Guido, un maglione grigio, occhiali e un paio di pantaloni scuri indosso cammina in mezzo al campo. Ha già saputo del suicidio di Agostino Di Bartolomei. «Me lo hanno detto proprio poco tempo fa, sono rimasto di stucco, non ci volevo credere. Agostino ha iniziato a giocare proprio su questo campo in terra, ha saputo inserirsi in un gruppo di bambini della sua età alla perfezione. Pensate che quando c'era da tirare un rigore, tutti i suoi compagni si facevano da parte: era affar suo. Nelle altre squadre, invece, nella stessa situazione sarebbero scoppiati dei litigi interminabili». Lo sguardo di Padre Guido diventa

più cupo: «Ma perché si è ammazzato? Non aveva problemi economici. Di tanto in tanto mi scriveva delle lettere. Con lui avevo mantenuto un rapporto eccezionale. Anche quando giocava nel Milan mi scriveva, diceva che avrebbe voluto aprire una scuola-calcio vicino a Salerno perché lo sport era il miglior mezzo per la formazione dei ragazzi. Pensate che in rossonero, chiamavano «Ago» con il soprannome di «Sant'Agostino» per la sua costanza alle messe».

Dati tecnici su tutti i mini-calcatori passati sul campo dell'oratorio della Parrocchia di San Francesco Neri. Padre Guido ha archiviato ogni cosa, ha scritto anche un libro con le lettere dei suoi amici-atleti. Agostino Di Bartolomei, nel 1966 con i «Lante junior» vinse il campionato «Microbi». Ottantuno le reti messe a segno dalla sua squadra, soltanto sette quelle subite. «Agostino aveva un modo di fare assai particolare, non si arrabbiava mai ma in campo comandava i suoi compagni con la bacchetta. Ricordo che (era il '66) il centrocampista di Piazza dei Navigatori una volta si prese anche trenta lire di multa per aver risposto in malo modo all'arbitro». Ma Di Bartolomei non è mai stato un giocatore violento né tantomeno un «rompicatole» in campo. Per questo la prima multa di 30 lire, quella del '66, è rimasta famosa.

Scriveva a Padre Guido, Agostino Di Bartolomei, e non tratteneva proprio nulla di quello che sentiva dentro: «...non sa, caro Padre, con quanta gioia ricordo i momenti passati alla «Chiesoletta»... l'Oratorio San Filippo Neri, scuola di vita...».

Le sfide che puntualmente si svolgevano sul campo in terra vedevano di fronte formazioni del tipo «Navigatori» contro «Piazza Dante». «A quei tempi - spiega Padre Guido - nel pomeriggio si giocavano anche sei-sette partite. I bambini erano davvero tanti, una squadra per palazzo. Adesso, invece, talvolta ci sono dei problemi per giocare una di partite. Pochi ragazzini equivale a dire poche partite». Ma Agostino Di Bartolomei - sono commenti di alcuni compagni

«Padre Guido, ricordo con gioia la Chiesoletta...»

Agostino Di Bartolomei, da giovane, giocava nella squadra dell'oratorio, l'A.S.T.R.O. (Associazione Sportiva Tra Ragazzi Oratorio). Proprio di questa squadra si parla nel piccolo libro che ci hanno regalato nell'oratorio San Filippo Neri. Lì si raccontano aneddoti, storie, lettere e sfoghi di giovani calciatori. A.S.T.R.O. così si chiamava la squadra di Padre Guido. E nella piccola raccolta c'è spazio anche per una vignetta, basata su un fatto accaduto per davvero. È andata così: la formazione dell'oratorio aveva un cartello con il nome della squadra e gli avversari un altro con la scritta «nzi». Provate adesso ad avvicinare «ASTRO» con «Nzi»...

Faceva il torneo dei «Microbi», Agostino e mandava puntualmente notizie a Padre Guido che le ha, poi, pubblicate sul suo libro. Eccone uno spezzone: «...non sa, caro Padre, con quanta gioia ricordo i momenti passati alla «Chiesoletta» e con quanta tenerezza da parte le foto ed il trofeo A.S.T.R.O. vinto partecipando a numerosi tornei da Lei organizzati... per me e per tanti ragazzi della Garbatella, Torranancia, Piazza dei Navigatori, che ancora oggi escono uomini da quella scuola di vita che è l'Oratorio San Filippo Neri...». Firmato Agostino.

Sapeva quello che scriveva, Di Bartolomei. Nelle sue parole la sicurezza di aver fatto un allenamento assai duro, intenso e proficuo proprio all'inizio della carriera calcistica. «È il giocatore più famoso che sia mai uscito da questo campo», dice Padre Guido. «Non si è mai montato la testa, anche quando è diventato famoso».

di campo - era sempre all'oratorio, sempre con quel pallone fra i piedi anche non essendo impegnato nel gioco. «Girava con il pallone in mano e guai a toccarglielo».

Intanto fra la Garbatella e Piazza dei Navigatori le serrande sono state ritirate su un'altra volta, la gente ha ripreso la macchina: è finita quell'aria diafa umida che aveva fatto scappare in casa gli abitanti. Adesso c'è fermento, i bar sono stracolmi e il tema del giorno è uno solo: «Ma «Ago» è morto davvero? Si è sparato al cuore? Soltanto della Roma poteva essere, un laziale non avrebbe mai avuto il coraggio». Anche davanti alla morte, non si placa la rivalità fra i tifosi romani.

«Un campione vero, per noi tifosi è un brutto giorno»
 Il parroco: «Non s'arrabbiava mai, ma comandava tutti»



Bruno Conti: «Un capitano protettivo»

■ «È una tragedia per tutti. Era un bravissimo figliolo, un grande atleta e un punto di riferimento a livello di immagine per la Roma dello scudetto». Sono queste le parole con le quali Franco Sensi, presidente della società giallorossa, ha commentato la morte di Agostino Di Bartolomei.

Sensi ha annunciato di aver chiesto alla Federazione il permesso perché oggi, nella partita del Memorial Calleri contro il Torino, la squadra possa fare un minuto di silenzio e portare il lutto al braccio. Sensi ha anche detto che non conosceva bene Di Bartolomei, ma aveva intuito il suo desiderio di rientrare alla Roma. «Era un ragazzo orgoglioso - ha detto - oltre che chiuso, e non mi aveva detto nulla. Un giorno, però, quando la squadra attraversava un momento difficile, mi scrisse una lunga lettera piena di consigli, anche sui risvolti psicologici di questa squadra: ho apprezzato molto, e soprattutto ho imparato».

Anche la vedova dell'ex presidente Viola, ha espresso il dolore della «famiglia giallorossa», che con Di Bartolomei ha vissuto stagioni memorabili. La signora Flora ha ricordato: «Negli ultimi tempi ci si incontrava spesso, e si ricordavano i tempi dello scudetto, dei rapporti con mio marito Dino, della sua partenza da Roma insieme a Liedholm, destinazione Milan. Una partenza concordata, senza polemiche. Non capisco il motivo per cui sia potuto arrivare a fare un gesto del genere, sono veramente amareggiata».

Nilo Josa, il presidente del Personal Jet, il club dei tifosi di élite che segue la Roma ovunque, ricorda con tanta tristezza la scomparsa di Agostino: «Questa è una notizia che ha spezzato il cuore a tutti i tifosi giallorossi; oggi per noi è una giornata di lutto. Agostino per me era un figlio, un fratello e un grande amico. La sua famiglia faceva parte della nostra famiglia. Non a caso quest'anno l'avevamo premiato con il «Day Di Bartolomei» e a Tivoli con il «Tempio di Vesta». E ricorda, Josa, il regalo di Agostino: «Alla sua prima uscita in nazionale, tornando in Italia dall'Africa, appena arrivato a Fiumicino mi disse di raggiungerlo a casa, e lì c'era un regalo: la sua prima maglia azzurra, che io conservo come una reliquia. Qualunque sia il motivo della sua morte, per noi tifosi della Roma, resta indelebile il ricordo del grande Agostino».

Ancora, lo ricorda Bruno Conti, il più vicino a lui tra gli ex compagni di gioco: «Era un capitano protettivo, molto sensibile a tutti i problemi dei compagni. Noi gli dicevamo tutto, e lui sapeva rappresentarci con la società. È vero, aveva un carattere chiuso, ma noi riuscivamo anche a prenderlo in giro. Il motivo era il suo bersello: lo portava sempre con sé e il dentro c'era di tutto».

Anche Roberto Pruzzo, il centravanti della Roma dello scudetto, ha commentato la morte di Di Bartolomei: «Sono senza parole, senza forza per parlare di Agostino in questo momento. Siamo cresciuti insieme - ricorda commosso - lui è nato nella Roma, io sono arrivato nella capitale molto giovane. Era un giocatore eccezionale, un ottimo compagno di squadra, molto riservato. Grande, grandissimo carattere. Abbiamo cercato di vederci anche dopo la fine della carriera di calciatori. Ultimamente ci eravamo sentiti per telefono a proposito della mia attività nel settore giovanile della Roma. Di più davvero non riesco proprio a dire...».

E Emiliano Mascetti, il direttore sportivo della Roma, ha detto: «Anche se con Di Bartolomei non avevo rapporti se non per aver giocato contro di lui, la sua morte ci lascia tutti angosciati. Un pezzo della vecchia Roma si è sgretolato».

Stesso giorno, la sconfitta col Liverpool

FABRIZIO RONCONI

■ Non lo vedemmo tirare. Noi s'era con gli occhi chiusi. Nicol per il Liverpool, aveva sbagliato il primo rigore. Toccava alla Roma: e lui s'era fatto avanti, a passi sicuri, verso il dischetto. Ieri sera, dopo dieci anni, alla tivù, abbiamo capito come andò, quella notte. Una botta delle sue, collo pieno, di destro, pochi centimetri sotto l'incrocio dei pali. Gran gol, che non servi.

Quella notte ha sempre fatto schifo. Portò via la Coppa dei Campioni dall'Olimpico, ai rigori, che non si può: e fa più schifo adesso, che porta via il capitano. Non è stato automatico trovarci un nesso.

Un filo logico. È stata la telefonata d'un amico: ma lo sai oggi che giorno è? Oggi è l'anniversario, è il 30 maggio. Non ci si uccide per caso, e non si va via in un giorno qualsiasi.

Non ci avevamo pensato subito, capitano. È che andiamo sempre troppo di fretta. Come è morto? Dove? Quando? Perché? E sui perché acceleriamo. Aveva problemi finanziari. Problemi sentimentali. Problemi, problemi. È comodo, così: e invece qualcosa doveva esserci incrinato dentro l'uomo. Forse proprio quella notte, certo da quella notte in poi.

Siamo abituati a pensare ai calciatori come a gente fortunata, ricca, che gioca per lavoro, che cambia squadra per contratto, che ride per lo sponsor, che dopo un gol corre sotto la prima curva. Magari spesso è così, ma oggi sappiamo che non è la regola. Bisogna esser nati a Torranancia, parlare romano, indossare la maglia giallorossa. E poi bisogna vincerci uno scudetto, con quella maglia addosso. Allora, il discorso cambia.

Ora quella villa vicino Salerno, bella, ben costruita, sembra un esilio. Aveva messo su una scuola-calcio, da quelle parti. Ci sono immagini televisive di repertorio che

mostrano in tuta mentre palleggiava con un bambino, i bambini sono stupendi quando avvicinano col pallone, va bene: ma Agostino palleggiava con Falcao, con Ancelotti, con Bruno Conti. Che centrocampista. Che squadra, capitano.

È il tempo dei ricordi, però forse qualcuno poteva ricordarsi di Agostino un po' prima. In un mondo, quello del calcio, dove una panchina non si nega a nessuno, lui era costretto ad accontentarsi di comparsate in televisioni private. Eppure conosceva la materia. Tutti a parlare del Barcellona di Koeman. Lui giocava in quel ruolo già

dieci anni fa.

Dieci anni. Per molti tifosi era rimasto fermo in un poster. I poster sono luoghi sicuri, dove si può continuare a voler bene senza sforzi. È un fatto di egoismo: buono per noi, non per quello che sta sul poster. Non per uno che era abituato al boato della curva Sud, non per uno che firmava autografi da quando aveva vent'anni.

Adesso resti sul poster per forza, capitano. È una scelta. In un Paese dove tutti scelgono per comodo, per affare, per scommessa, tu hai scelto la cosa più difficile, rendendola più semplice. Ti riusciva spesso anche in campo.

42 FIERA DI ROMA
 INTERNAZIONALE DAL 26 MAGGIO AL 5 GIUGNO 1994
 L'Assistal Sezione Centro.
 in collaborazione con la Fiera di Roma, presenta:
 «LA CITTÀ DEL FUTURO OGGI»
 PIANO REGOLATORE TECNOLOGICO
 PER UNA CAPITALE FINALMENTE EFFICIENTE»
 con la partecipazione
 del Sindaco di Roma **FRANCESCO RUTELLI**
 EXPOFIERA - Via dei Georgofili, 7 - Ore 10